

Reggio Emilia
Henry James
secondo
Sciarrino

PAOLO PETAZZI

REGGIO EMILIA. Con la bellissima *Aspern Suite* di Salvatore Sciarrino si è concluso a Reggio Emilia un ciclo di sette concerti, in cui autori contemporanei di generazioni diverse, dai protagonisti consacrati ai più giovani, erano proposti insieme a Mozart, Schubert e al Novecento storico. Con il titolo «Di Nuovo. Prime, seconde e altre esecuzioni» il ciclo, curato da Daniela Iotti, rivela la preoccupazione di far conoscere a un pubblico diverso da quello dei festival alcune delle esperienze più vive della musica di oggi, affiancandole a novità e proseguendo idealmente la intelligente attenzione alla musica contemporanea dei teatri di Reggio Emilia.

Il successo del concerto conclusivo, affidato all'Echo Ensemble diretto da Emilio Pomarico, che lo ha poi ripetuto a Milano nella propria sede, la Sezione Musica Contemporanea della Civica, confermava l'intelligenza dell'impostazione: una pagina fondamentale di Sciarrino, era accostata a Mozart (Quartetto con flauto K 298) e ad una novità assoluta del trentaduenne Maurizio Pisati. *Aspern* (1978) è il secondo lavoro teatrale di Sciarrino, tratto in collaborazione con Giorgio Marini dal carteggio *Aspern* di James: i personaggi principali recitano, non cantano, e l'interprete dei pezzi vocali non appare nella enigmatica, impalpabile vicenda, con la quale si crea una sorta di contrappunto ironico, attraverso testi del tutto indipendenti da James, i versi di Da Ponte per alcune famose arie dalle *Nozze di Figaro* e due canzoni da battello veneziane. Di queste ultime Sciarrino riprende la melodia, inserendola in un contesto strumentale compiutamente estraneo, mentre sulle parole di Da Ponte si mantiene indipendente da riferimenti mozartiani con un effetto ancor più radicale di ironico distacco. Inerte nella suite le pagine vocali perdono il rapporto con l'azione, ma conservano con piena evidenza il carattere di pungenti, dissecanti arabeschi di sapore enigmaticamente ironico. Anche nelle parti strumentali la scrittura di *Aspern* appare prosciugata, ridotta ad una essenziale nitidezza: concepandola per sei solisti Sciarrino si avvia già allora alla sempre più radicale riduzione del linguaggio che caratterizza le sue opere dell'ultimo decennio. Anche fuori dal teatro gli esili e gelidi disegni della musica di *Aspern*, fantasmi di suoni evocati e trasfigurati con straordinaria fantasia e collocati nella regione di confine tra il suono e il silenzio, rivelano nella loro stessa autonomia una forza di suggestione magica e arcaica, notturna e misteriosa che fa pensare a James e al suo testo.

Alcuni vocaboli sciarriniani sono riconoscibili in *R2* di Maurizio Pisati; ma si inseriscono in un percorso formale liberamente aperto a idee molto diverse, in una dimensione onirica e dolorosa, dove è decisiva la alternanza tra gesti spesso brevi e sospesi silenzi. In questi caratteri, e nella ricerca, alla fine, di un congedo struggente il pezzo si configura come un requiem per la sorella prematuramente scomparsa.

La stagione lirica di Bari
«Figaro» trasloca al Piccinni
e così continua
la vita del Petruzzelli

All'emozione ancora così profonda per l'incendio che ha distrutto il Teatro Petruzzelli, si è affiancata in questi giorni, nella città e nella Regione, l'ansia della ripresa delle attività che il Petruzzelli continuerà a svolgere nel Teatro Piccinni. Varato nel 1837 e affidato all'architetto Antonio Niccolini, un maestro in costruzione e sistemazione di teatri, il Piccinni si inaugurò nel 1854, con il *Poliuto* di Donizetti. Qui, al Piccinni, domani sera, com'era previsto in cartellone puntualmente, si avrà la prima delle *Nozze di Figaro* di Mozart. Si tratta di una prima particolare, con scene di Pasquale Grossi che ha dovuto in tutta fretta sostituire quelle perdute nel rogo del Petruzzelli. A tempo di record si è anche provveduto ad ampliare la «ruota» orchestrale del Piccinni.

Esemplare è lo slancio con cui si è decisa e attuata, non la «ripresa» della stagione, ma la

Parlano i sei giovani attori
della fortunata commedia
di Umberto Marino, presto
di nuovo in scena a Roma

«Non sarà facile replicare il successo dell'anno scorso»
Ma intanto il testo diventa un film diretto da Barzini

I sei giovani interpreti di «Volevamo essere gli U2»



«Ora siamo davvero gli U2»

È stato uno dei pochi eventi teatrali della passata stagione. Da martedì *Volevamo essere gli U2* di Umberto Marino torna al Teatro della Cometa. E il prossimo anno diventa un film, regia di Andrea Barzini, protagonisti gli stessi giovani neo-diplomati del Centro Sperimentale che lo interpretano a teatro. Un ritratto generazionale e una ballata universale sulla giovinezza. La parola ai sei attori.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Come in una bella commedia alla Frank Capra, alcuni giovani attori appena diplomati, pieni di entusiasmo e di voglia di recitare, chiedono ad uno scrittore di successo di scrivere qualcosa su di loro e quello spettacolo diventa l'evento della passata stagione teatrale. È successo l'anno scorso, a *Volevamo essere gli U2*, la commedia di Umberto Marino e di sei attori (Alberto Molinari, Carolina Salomé, Marco Galli, Enrico Lo Verso, Federico Scribani e Paola Magnanini) appena diplomati al

Centro Sperimentale, che ha attirato nella minuscola sala dell'Argot, uno dei pochi teatri «off» ancora vivi della capitale, critici illustri, sociologi di nome e pubblico in grande quantità. Sull'onda di quel successo, il «ritratto generazionale» di Marino torna adesso, da martedì, al Teatro della Cometa di Roma. Una ripresa che contravviene alla cattiva abitudine del nostro sistema teatrale di affossare sul nascere buoni titoli e repertorio, e che prelude ad una breve tournée in Emi-

lia-Romagna, al Sud e a Cagliari. «Ma l'idea è quella di riprendere ancora lo spettacolo nella prossima stagione, per poterlo portare nelle maggiori città italiane», spiega Molinari. E l'anno prossimo, come succede sempre più spesso ai testi teatrali dell'autore, *Volevamo essere gli U2* diventerà un film, coronando col più lieto dei finali la favola (e la sfida) di Marino & Co. Prodotto dall'Alfa di Enzo Porcelli, il film sarà diretto da Andrea Barzini, coinvolto nel progetto dopo che a lungo si erano fatti i nomi di Silvio Soldini e Giuseppe Piccioni. «Devo confessare che mi ha stupito la difficoltà di trovare un regista per questo testo», dice Carolina Salomé. «Molti avevano paura di rischiare troppo, avendo a che fare con sei sconosciuti figli di sconosciuti come noi. E soprattutto non accettavano l'idea di non essere registi-attori, secondo la mentalità classica del nostro cinema». Senza perdere il brío e l'incoscienza della prima vol-

ta, gli interpreti affrontano ora questo secondo debutto con la responsabilità di chi sente di dover confermare un successo. «Non siamo più i perfetti sconosciuti di un anno fa e non possiamo più considerarci debuttanti: cercheremo di dimostrare che siamo professionisti, ma che non abbiamo perso la freschezza», dice Enrico Lo Verso. «Il testo è lo stesso - conferma Federico Scribani - tranne che per qualche piccolissimo adattamento. Il lavoro di queste settimane è stato soprattutto quello di asciugare i personaggi, senza cadere nella trappola della teatralizzazione».

La commedia che Umberto Marino ha imbastito per i sei attori è stata impastata con gli stessi ingredienti che hanno fatto la fortuna dell'autore di *Italia-Germania 4 a 3. La stazione* e il recente *Ce n'est qu'un debut* visto a Spoleto: abile senso del ritmo, buona dose di realismo, gusto di raccontare attraverso personaggi

credibili le piccole grandi cose di ogni giorno, meticolosa attenzione alle sfumature e all'evoluzione del linguaggio. «Quando siamo andati da Marino e gli abbiamo proposto di scrivere un testo per noi, abbiamo lavorato moltissimo sulla lingua. Gli abbiamo raccontato di noi, ed lo stesso mi sono accorta solo in scena di assomigliare così tanto al mio personaggio, Margherita, la "figliotta" piena di tenerezze e di voglia di stare insieme. Lo abbiamo aggiornato su frasi tipiche della nostra generazione, tipo "essere fuori come un terrazzo", e sulle diversità di linguaggio di giovani della stessa età ma di estrazione sociale diversa», racconta Paola Magnanini. Nello spettacolo lei, insieme a Carolina Salomé-Sonia, borgotara generosa, divertente e impulsiva, è la vocalista di un gruppetto di ventenni che sogna di mettere in piedi un complesso musicale che riprende gli hit degli anni Sessanta. Si riuniscono nella can-

tina di Matteo, il benestante del gruppo, e provano con impegno, stimolati soprattutto dal vulcanico Marco, seduttore instancabile, che cerca di conciliare gli orari di Rocco, l'operaio lucano introverso e sincero, e le lezioni di Saverio, yuppie di provincia col mito della Luis. E nei mesi che vanno dal settembre '89 al settembre '90, i ragazzi vivono il riverbero dei grandi avvenimenti della Storia e le illusioni legate alla Famiera, prima di dover affrontare sulla propria pelle le prime disillusioni, il prezzo di certi errori, il senso della giovinezza che matura. «Ma non è uno spettacolo sulla Pantera - precisa Marco Galli - ce ne siamo accorti riprendendolo adesso, dopo un anno in cui erano accadute moltissime altre cose. È una ballata sulla giovinezza, sugli slanci e sulle emozioni della giovinezza. E questo spiega anche perché tra il pubblico c'erano anche molti anziani, coinvolti, partecipi e qualche volta commossi quanto i giovani e gli studenti».

Dopo le recenti polemiche, il cantante torna in Italia
Sting è di nuovo tra noi
Vive e lotta con il rock

Sentivate la mancanza di Sting? Niente paura, il biondo eroe è di nuovo tra noi, stavolta non più come ectoplasma evocato sulle pagine dei giornali per polemiche più o meno serie, più o meno pertinenti, bensì in carne ed ossa, con tanto di band al seguito. Ha trionfalmente aperto venerdì primo novembre al Palasport di Reggio Calabria il secondo troncone del suo tour *Soul Cages*, che era già passato dalle nostre parti la scorsa primavera. Finché il fero è caldo conviene batterlo, e Sting non fa certo eccezione a questa vecchia regola.

A Reggio Calabria il concerto è filato più liscio dell'olio: tutto esaurito sul fronte biglietti, pubblico stimato sulle diecimila presenze, clima molto caldo, acceso entusiasmo quando il musicista di Newcastle mette mano a vecchi successi come *Roxanne*, *Message in a bottle* o il medley fra

When the world is running down e *Bring on the night*. Le disquisizioni sul rock reazionario sono ormai lontane mille miglia, tranne che per l'effetto favorevole alla figura ultimamente un po' appannata di Sting: *Soul cages*, album insopportabilmente intimista e macerato a lungo nelle sue vicende personali, non è tra i suoi lavori più riusciti, le vendite non sono andate bene come si sperava, e lui stesso non insiste molto nel proporre le nuove canzoni in concerto.

Lo spettacolo è quello già presentato a maggio, forse più compatto e convincente perché più «rodato»: David Sancious alle tastiere, Vinnie Colaluta alla batteria e Dominic Miller alla chitarra formano una band compatta e di prima grandezza, a suo agio tanto negli arrangiamenti morbida-mente «jazzati» che negli episodi più energici, o nell'omaggio hendrixiano di *Purple haze*

dove Sancious lascia momentaneamente le tastiere per unirsi a Sting e Miller, tutti e tre alle chitarre. Fra tentazioni intellettualistiche, rock «collocitazioni» e passioni ambientaliste, si va definendo lo Sting degli anni Novanta. Appena un mese fa, il 2 ottobre, il musicista ha celebrato i suoi 40 anni a Los Angeles, con una festa in uno studio cinematografico dove era stato ricostruito il lungonome della sua natia Newcastle: al party c'erano Bob Dylan, Jackson Browne, Joni Mitchell, Herbie Hancock, Rosanna Arquette, il pittore David Hockney, il presidente della A&M Jerry Moss. Sting si è dichiarato «l'uomo più fortunato del mondo». Buon per lui! Il tour intanto continua: ieri è passato per la Sicilia, a Priolo, domani fa tappa al tenda Partenope di Napoli, il 5 e 6 novembre sarà al Palasport di Bari, l'8 sale a Treviso, il 9 è a Forlì, infine il 10 chiude a Trieste.



Sting: domani sera suona al tenda Partenope di Napoli

Un disco e un video del concerto tenuto al Cremlino
«A Mosca come a Napoli»
Il sogno russo di Zucchero

«Sogno americano o sogno russo? Da ragazzo ero dibattuto da questo dilemma, sogno americano per la musica di Redding, di Presley e di Marvin Gaye, e sogno russo perché sono nato in una famiglia, in una terra dove l'influenza russa era notevole... sentivo tutta quella gente che partiva con le corriere per la Russia e ritornava con i primi filmati, con delle fotografie, e sembrava che avesse coronato il sogno della propria vita e anch'io sognavo di poter andare un giorno a Mosca per conoscere questo popolo che tutti ammiravano». Un sogno che Zucchero Formacian ha coronato nel dicembre del '90, «dopo la caduta di un Muro e prima dello scoppio di una guerra», il concerto tenuto a Mosca, nel Palazzo dei Congressi del Cremlino il 9 dicembre, trasmesso in diretta da Raidue, a un anno di distanza diventa un doppio album live (il primo disco dal vivo per Zucchero), e relativo home-video, diciasset-

te canzoni, «un documento di quella serata così importante per me» - scrive Zucchero nelle note interne di copertina - un documento vivo, appassionato, sporco a volte, come le cose vere, perché rappresenta l'apice di un periodo, della mia vita e della mia carriera». Il video si apre con le immagini invernali del Cremlino e della Piazza Rossa virate in giallo seppia, come nei vecchi filmati che Zucchero ricorda della sua infanzia nell'Emilia rossa, mentre le note di *Overdose d'amore* si confondono con il passo d'oca dei miliziani a guardia del Mausoleo di Lenin. Passano i volti dei moscoviti - che da fuori ti sembrano dei soldati - racconta ancora il cantante - mentre dentro trovi quasi dei napoletani. Napoletani perché si arrangiano per campare, sono furbi, perché ti fanno girare le palle, sono scaltro, sono ironici, perché si lasciano andare e non sono così soldati come sembrano. Mi piace Mosca perché sem-

bra di essere a Napoli. Ti vogliono vendere di tutto, colbacchi, orologi, giacche». Nel video c'è anche questo, ci sono le guardie che tengono a bada il pubblico del Cremlino, ci sono le canzoni che hanno portato fortuna a Zucchero, *Con le mani*, *Diavolo in me*, *Senza una donna*, c'è la brava Randy Crawford che affianca Zucchero e l'orchestra Vivaldi in *Imagine* di Lennon, e c'è Toni Childs che canta *Mary rivers to cross*. L'album dei ricordi è completo. Le cose che non troverete nel video, e neppure nel disco, sono il pane e il latte razionati nei negozi statali, ma non al mercato nero dove trovi tutto se puoi pagare in dollari; le guide turistiche che ti mettono in guardia dai tassisti russi presunti criminali; l'arroganza degli sponsor occidentali piombati in questa «terra di conquista» per vendere un «evento» di cui forse ai russi non importava un granché, avendo ben altri problemi per la testa. Ma questa è un'altra storia; o no? □Al.So.

Al festival di Firenze incontro con il popolare attore
Da «La belle noiseuse» all'impegno per Amnesty
Piccoli, equilibrista del cinema

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

FIRENZE. Venerdì sera, all'Atelier Principe, il «doppio programma» incentrato sulla *Belle Noiseuse* di Jacques Rivette - la versione originale e quella dimezzata approntata dall'autore per l'uscita in Italia a metà novembre - ha trovato la migliore udienza possibile da parte dell'appassionato pubblico di France Cinéma. Come logica prosecuzione di tale serata d'eccezione, nella tarda mattinata di ieri Michel Piccoli, impareggiabile interprete, nel film, del tormentato pittore Frohofer è stato al centro di una prolungata conferenza stampa. Oltre a prodursi senza risparmio nel proiettare e commentare i pregi del film, l'attore ha parlato diffusamente dell'altra pellicola da lui interpretata recentemente e cui in programma tra

qualche giorno: *Gli equilibristi* di Nico Papatakis. L'approccio iniziale dell'incontro tra Michel Piccoli e i numerosi giornalisti, proiziato dal timoniere di France Cinéma, Aldo Tassone, ha innescato immediatamente un clima quantomai cordiale, calorosissimo. Ha cominciato, appunto, lo stesso Tassone anticipando la notizia che in Francia è in allestimento un omaggio speciale dedicato a Piccoli con una dozzina di monografie, ventimila film della sua ricca carriera e incontri, dibattiti di una iniziativa itinerante; e promettendo, inoltre, che il prossimo anno lo stesso omaggio sarà tributato a Michel Piccoli da France Cinéma. L'attore ha ascoltato per metà compiaciuto, per metà imbarazzato simili notizie, poi visibilmente divertito è sbottato: «Non esageria-

mo, adesso. Mica è la celebrazione di un morto». Di lì a poco, per altro, il discorso già veleggiava tra le cose della *Belle Noiseuse* e delle infinite altre pellicole che Piccoli ha interpretato; «*La Belle Noiseuse* si è dimostrata una avventura impareggiabile. Anzi spesso mi ha fatto pensare ai bei tempi in cui esistevano ancora produttori-poeti, produttori-creatori e non già i finanziatori, i passamano che oggi vanno per la maggiore». E così, dunque, che l'attore si è affrettato ad evocare i nomi di amici, di colleghi che, come il rimpianto Truffaut, la vitalissima Agnès Varda, il celebre Godard si improvvisarono produttori delle loro opere. D'altronde, anche Michel Piccoli è passato attraverso questa utile esperienza. Entusiasta, alacere come sempre, Michel Piccoli non sta certo a riposarsi sugli allori. Per

il momento parla, patrocina la causa della *Belle Noiseuse*, degli *Equilibristi*, le sue fatiche più recenti, ma nell'immediato futuro appare impegnato a fondo - «sicuro, sono un uomo di sinistra» - nella realizzazione per il trentennale di Amnesty International di uno spot di tre minuti contro la barbarie di ogni tipo e di ogni paese e nell'ormai definita realizzazione del prossimo film di Pierre Granier-Deferre *L'arcipelago*. Sono scorsi poi spesso nel sostanziale monologo di Michel Piccoli i rimandi, i richiami al sommo Baruel, all'odiato Ferreri, all'idolatrato Bresson, allo stimato Bellocchio. E non poteva essere altrimenti, poiché Piccoli incarna per sé solo larga parte del miglior cinema d'oggi. Non a caso, una piccola ovazione ha salutato la fine della fruttuosa conferenza stampa. Non capita tanto spesso.

SABATO 9 NOVEMBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 18 ARGENTINA

Giornale + fascicolo ARGENTINA L. 1.500